

ALESSANDRO ROFFI

Il dialogo con i libri e il 'sogno' dell'Umanesimo: un percorso sul Quattrocento

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALESSANDRO ROFFI

Il dialogo con i libri e il 'sogno' dell'Umanesimo: un percorso sul Quattrocento

Presentare didatticamente il quadro composito della produzione dell'Umanesimo significa seguire spesso strade diverse da quelle proposte dalla manualistica scolastica, significa compiere scelte precise in merito agli autori e ai testi da affrontare. Proporre un percorso tematico che riguardi alcuni dei capisaldi del pensiero del Quattrocento può rappresentare un modo per dar conto della pluralità di voci e prospettive che compongono il variegato panorama dell'Umanesimo. A tal fine, leggere - anche in chiave intertestuale con gli antichi - alcuni scritti dedicati al valore dell'incontro con i libri vuol dire trasmettere concretamente l'idea di sapere come colloquio con la tradizione, della scrittura come rapporto dialogico con il passato e tra generazioni, e significa inquadrare l'impegno letterario e intellettuale degli umanisti come una sorta di risposta etica attiva alle voci del passato. Per rendere tangibili il credo nel riportare in vita i classici e il 'sogno dell'Umanesimo' si possono illustrare alcune delle vie seguite dagli intellettuali per concretizzare tali ideali. Mostrare come il valore formativo e sociale degli studia humanitatis si sia trasformato in un coinvolgimento attivo degli umanisti nella vita politica, ad esempio fiorentina, e come esso permei i verba dei loro scritti, è una delle vie percorribili per presentare una delle tante risposte al 'sogno'. Risulta poi utile soffermarsi sull'esame delle voci degli intellettuali che si discostarono da questi ideali, come l'Alberti. Tramite la lettura di alcuni testi umoristici e dissacranti - e quindi didatticamente più efficaci - di tale autore, è possibile dar conto della molteplicità di riflessioni e risposte offerte ai medesimi problemi da parte degli umanisti, senza appiattire in un'unica dimensione la pluralità di istanze dell'Umanesimo, ma, al contrario, stimolando gli studenti ad allargare lo sguardo alla complessità dei fenomeni culturali.

La presente comunicazione nasce da una riflessione personale rivolta alla produzione petrarchesca e umanistica alla luce di numerose esperienze formative e didattiche. All'interno della sessione *Insegnare il Quattrocento* ci si propone di contribuire al dibattito su strumenti, risorse, metodi e obiettivi dell'insegnamento della Letteratura del Quattrocento, sia in italiano che in latino. Si desidera quindi presentare un percorso tematico, somministrabile principalmente a studenti liceali, che offra una chiave di lettura peculiare dell'Umanesimo italiano in un modo che si spera risulti didatticamente efficace. L'attenzione si è rivolta dapprima alla considerazione delle svariate possibilità e sfide poste dalla volontà di trattare a scuola temi, generi e autori sacrificati o addirittura negletti dalle tradizionali programmazioni scolastiche, oppure spesso semplificati o 'appiattiti' in un'unica dimensione dalla manualistica. Ho dunque mirato a spostare il *focus* dell'Umanesimo italiano dalla lirica volgare ad altri temi e prospettive, spesso contrastanti tra loro, per tentare di mettere in luce altresì la pluralità di voci e la modernità di un periodo e di una produzione artistica posti spesso, e giustamente, in relazione al forgiarsi dell'identità europea. Si è scelto quindi un tema che si ritiene fondamentale e portante della civiltà dell'Umanesimo italiano: la riscoperta dei classici e la volontà di riportare in vita le parole degli antichi, rivitalizzandone e riproponendone nel presente i valori e i principii ancora attuali.

L'attività didattica si inserisce all'interno del quadro delle Indicazioni Nazionali per il Liceo Classico e Scientifico per quanto concerne gli *Obiettivi specifici di apprendimento* della Lingua e letteratura italiana: il percorso, infatti, muove dal «contatto con i testi»¹ degli autori scelti, dalla loro diretta lettura e interpretazione per esplorare uno dei «momenti più rilevanti della civiltà letteraria»,² in un'ottica aperta anche alla multidisciplinarietà.

Il tema scelto per il percorso didattico si collega, soprattutto, all'indicazione inerente il sollecitare l'«incontro-scontro» tra lo studente e le parole degli autori, in termini di riappropriazione e valutazione del testo, di passione per la lettura come esplorazione di realtà diverse.³ Anche per tentare di applicare i principii e le metodologie della didattica e della

¹ Indicazioni Nazionali per il Liceo classico e il Liceo Scientifico: http://nuovilicei.indire.it/content/index.php?action=lettura&id_m=7782&id_cnt=10497, 16.

² Ivi, 19.

³ Ivi, 16: «Al termine del percorso lo studente ha compreso il valore intrinseco della lettura, come risposta a un autonomo interesse e come fonte di paragone con altro da sé e di ampliamento dell'esperienza del mondo».

«letteratura delle competenze»,⁴ si è pensato di dedicare il percorso proprio al significato e al valore della lettura attraverso l'esame delle diverse modalità di comprensione, commento e interpretazione delle parole degli autori del passato da parte degli umanisti. Alla base della scelta di questo tema vi è la convinzione che l'analizzare perché e come gli umanisti leggessero possa essere utile, parafrasando un'espressione del progetto COMPITA, per 'imparare a leggere'.⁵

Si cercherà di offrire alcuni esempi di come il percorso possa essere declinato, concentrandosi su alcuni autori e testi più significativi, dando spazio ad alcune doverose riflessioni di ordine didattico. Gli scritti selezionati e proposti in questa sede sono pensati per essere presentati agli studenti anche in forma di brevi stralci o frammenti, in quanto si desidera offrire una testimonianza della varietà dei generi letterari della produzione umanistica e del bilinguismo dell'Umanesimo. L'intervento di contestualizzazione dell'insegnante è quindi volto a riallacciare i fili tra i diversi passi, guidando l'indagine.

Seguendo l'insegnamento di Francisco Rico in merito al 'sogno' dell'Umanesimo,⁶ il percorso si concentra dapprima sul valore della lettura intesa come dialogo fattivo con gli autori del passato, come risposta *etica*:⁷ la lettura in tal senso è intesa come prassi e strumento che consente di incidere nel mondo e come ideale fondante dell'azione intellettuale perseguita da diversi umanisti, da Petrarca in avanti.

Pensare di sottoporre ai ragazzi l'esame di alcune pagine della produzione latina di Petrarca è, a mio parere, la scelta didattica più utile per inquadrare il tema. È possibile leggere alcuni famosi passi dedicati alla descrizione dei libri come amici, come familiari e compagni di vita più vivi dei viventi (*Fam.* VI 4, 5-6):

inter scribendum cupide cum maioribus nostris versor uno quo possum modo; atque hos, cum quibus iniquo sidere datum erat ut viverem, libentissime obliviscor; inque hoc animi vires cuntas exerceo, ut hos fugiam, illos sequar. Sicut enim horum graviter conspectus offendit, sic illorum recordatio magnificique actus et clara nomina incredibili me afficiunt atque inextimabili iocunditate, que si omnibus nota esset, multos in stuporem cogeret, quid ita cum mortuis esse potius quam cum viventibus delectarer. Quibus veritas responderet, illos vivere qui cum virtute et gloria diem obierunt; hos inter delicias et falsa gaudia exultantes, luxu somnoque marcidos, vino graves, etsi vivere videantur, esse tamen adhuc quidem spirantia sed obscena iam et horrenda cadavera.⁸

⁴ A tal proposito, si vedano almeno i seguenti contributi: M. CASTOLDI, *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*, Roma, Carocci, 2009; ID., *Progettare per competenze. Percorsi e strumenti*, Roma, Carocci, 2011; *I Quaderni della Ricerca*, n. 06, *Per una letteratura delle competenze*, a cura di N. Tonelli, Torino, Loescher, 2013; *I Quaderni della Ricerca*, n. 02, *Insegnare per competenze*, a cura di F. Batini, Torino, Loescher, 2013; *Le nuove sfide della ricerca didattica tra saperi, comunità sociali e culture. Atti del VI Congresso Scientifico, Roma, 11-12-13 dicembre 2008*, a cura di G. Domenici e R. Semeraro, Roma, Monolite, 2009; D. MACCARIO, *Insegnare per competenze*, Torino, SEI, 2006; A. R. RATI, *Il testo al centro. Proposte per una didattica dell'italiano nella scuola secondaria*, in *La didattica della letteratura nella scuola delle competenze*, a cura di G. Langella, Pisa, ETS, 2014, 155-166.

⁵ Cfr. COMPITA, www.compita.it/materiali/apporti-teorici; COMPITA, *La ricerca di un nuovo paradigma: l'insegnamento della letteratura nella scuola delle competenze. Documento del Comitato Tecnico Scientifico di COMPITA*, a cura di C. Spingola-C. Sclarandis, www.compita.it/materiali/apporti-teorici; COMPITA, *Scheda sinottica delle competenze*, a cura di C. Spingola-C. Sclarandis, www.compita.it/materiali/apporti-teorici.

⁶ F. RICO, *Il sogno dell'Umanesimo*, Torino, Einaudi, 1998.

⁷ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore*, Bologna, Il Mulino, 2007. Cfr. inoltre ID., *Le voci dei libri*, Bologna, Il Mulino, 2012.

⁸ Per le *Familiars* l'edizione di riferimento è F. PETRARCA, *Le Familiars*, edizione critica per cura di V. Rossi, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942, il volume IV a cura di U. Bosco. A questo proposito si vedano almeno L. CHINES, *Loqui cum libris*, in C. Berra (a cura di), *Motivi e forme delle "Familiars" di Francesco Petrarca*, *Atti del convegno (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002)*, Milano, Cisalpino, 2003, 366-382; L. CHINES, *Francesco Petrarca*, Firenze, Le Monnier Università, 2012; C. BEC, *Da Petrarca a Machiavelli: dialogo lettore-autore*, in ID., *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza*, Roma, Salerno, 1981, 228-38; M. FEO, "Si che pare a 'lor vivagni". *Il dialogo col libro da Dante a Montaigne*, in V. Fera-M. Martelli (a cura di), *Agnolo Poliziano poeta, scrittore e filologo*, *Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994)*, Firenze, Le

Anche attraverso la visione di alcune riproduzioni dei codici della biblioteca petrarchesca è possibile far notare agli studenti come il poeta attuasse concretamente e fisicamente un rapporto dialogico con i suoi libri, uno scambio che si declinava nella materialità della pagina dei codici tramite la stesura di segni di attenzione, note, postille, note intime, di disegni, testimonianze evidenti ed eloquenti della risposta *etica* di Petrarca alla voce degli autori. I ragazzi potrebbero sorprendersi alla visione di tali riproduzioni, potendo constatare come il poeta prendesse appunti, facesse disegni, sottolineasse, evidenziasse i suoi codici, cioè instaurasse col libro un rapporto non del tutto lontano da quello di uno studente di oggi. È poi possibile illustrare come, nelle parole di Petrarca, alla passione per la conoscenza della voce dei libri, si accompagni la passione per la ricerca delle opere del passato perdute nel *buiro* dei secoli. In vari testi il poeta dà conto del ritrovamento della *Pro Archia*. Questo resoconto può rappresentare un'occasione preziosa per aprire un confronto intertestuale con l'opera di Cicerone mirato a far notare come le idee proposte da Petrarca in merito al valore della lettura come dialogo con persone vive, siano una ripresa e una rielaborazione di ideali classici, espressi, ad esempio, anche da uno degli autori e uno dei testi più cari al poeta (*Pro Archia* VII 15-16):

Quod si non hic tantus fructus ostenderetur, et si ex his studiis delectatio sola peteretur, tamen, ut opinor, hanc animadversionem humanissimam ac liberalissimam iudicaretis. Nam ceterae neque temporum sunt neque aetatum omnium neque locorum; et haec studia adulescentiam agunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solacium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernociant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.

Perché si ritiene importante introdurre, anche a scuola, un lavoro sull'intertestualità? Studiando direttamente come il rapporto intertestuale tra i letterati, che scrivono confrontandosi costantemente con altri autori, si concretizzi nel 'laboratorio di scrittura', risulta più accessibile per gli studenti avvertire e comprendere il senso dell'inesauribile vitalità dei testi e del dialogo tra generazioni, del lavoro degli scrittori che ripensano e rielaborano quanto la tradizione offre loro. La «ricerca di permanenze [...] nella cultura e nelle letterature [...] la prospettiva comparatistica e intertestuale»,⁹ la ricerca dell'«incidenza della stratificazione di letture diverse nel tempo»¹⁰ sono funzionali anche alla delineazione dell'importanza della lettura nella formazione dell'uomo, del valore del costituirsi dentro di sé della memoria del passato come eredità che permette di interpretare la realtà in cui si vive. Per quanto riguarda lo studio della lingua e della civiltà e della letteratura latina, tale attività didattica permette poi di sottolineare quali siano i differenti modi della ricezione di temi e opere classici, in particolare di Cicerone, da parte della tradizione letteraria e culturale italiana e il loro «apporto alla tradizione e alla civiltà europea».¹¹

Alla luce di tale riflessione, a mio parere risulta stimolante sottoporre agli studenti un estratto della celebre *Fam. XXII 2* che chiarisce in quali modi Petrarca attui l'attività della lettura:

Legi apud Virgilium apud Flaccum apud Severinum apud Tullium; nec semel legi sed milies, nec cucurri sed incubui, et totis ingenii nisibus immoratus sum; mane comedi quod sero digererem, hausi puer quod senior ruminarem. Hec se michi tam familiariter ingessere [...] ut etsi per omnem vitam amplius non legantur, ipsa quidem hereant, actis in intima animi parte radicibus, sed interdum obliviscar auctorem, quippe qui longo usu et possessione continua quasi illa prescripserim diuque pro meis habuerim, et turba talium obsessus, nec cuius sint certe nec aliena meminerim.¹²

lettere, 1998, 245-294; F. TATEO, *Il dialogo da Petrarca agli umanisti*, «Quaderni Petrarcheschi», IX-X (1992-1993), 537-554.

⁹ Indicazioni Nazionali per il Liceo Scientifico, 25.

¹⁰ Ivi, 17.

¹¹ Indicazioni Nazionali per il Liceo Classico, 24.

¹² F. PETRARCA, *Fam. XXII 2*, 11-14.

Partendo dalla traduzione dei brani, per poi proporre una considerazione sul lessico più significativo del testo latino, gli studenti possono essere condotti a riflettere sull'uso delle metafore della digestione (*ruminare, digerire*), finalizzate alla delineazione dell'ideale di lettura come assimilazione e costruzione di un proprio patrimonio. La letteratura, così, non appare solo dialogo, ma nutrimento e vita che, dal passato, si fa germe di nuova vita. A questo proposito, attraverso un'affermazione contenuta nel *De vita solitaria* in merito alle ragioni della lettura, si possono precisare la natura e la sostanza del 'sogno' di Petrarca:

[...] legere quod scripserunt primi, scribere quod legant ultimi, et beneficium literarum a maioribus accepti, qua in illos non possumus, in posteros saltem gratum ac memorem animum habere, in eos quoque qua possumus non ingratum, sed nomina illorum vel ignota vulgare, vel obsoleta renovare, vel senio obruta eruere et ad pronepotum populos veneranda transmittere; illos sub pectore, illos ut dulce aliquid in ore gestare, denique modis omnibus amando, memorando, celebrando [...].¹³

Riflettendo ancora sul lessico adottato dall'autore (si pensi ai termini «beneficium», «renovare», «transmittere»), credo che possa risultare più chiaro agli studenti il senso del recupero del passato, finalizzato ad una *renovatio* del presente, e il senso del sapere come impegno intellettuale e civile, come trasmissione della *sapientia* col fine di giovare all'umanità di ogni tempo.

A questo punto ritengo essenziale mostrare alcune vie attraverso le quali l'eredità del pensiero petrarchesco venne accolta dagli umanisti successivi e in quali termini essa portò frutti. Si può considerare, ad esempio, come l'Umanesimo, fiorentino in particolare, abbia riproposto il valore degli *studia humanitatis*. Leggendo anche solo una parte della famosa *Epist. VI VI* di Leonardo Bruni, si può chiarire quale sia il valore formativo assegnato agli studi, la loro utilità morale nell'educare l'uomo *bonus*:

[studia] in cognitione earum rerum, quae pertinent ad vitam et mores, quae propterea humanitatis studia nuncupantur, quod hominem perficiant atque exornent [...] Licet enim iuris civilis studium vendibilius sit, utilitate tamen et dignitate longe ab istis studiis superatur. Nam studia quidem ista ad faciendum virum bonum tota contendunt, quo nihil utilius excogitari potest; ius autem civile ad faciendum virum bonum nil pertinet.¹⁴

È così possibile dar conto del 'sogno' *civile* dell'Umanesimo, dell'ideale del coinvolgimento attivo degli umanisti nella vita sociale e politica. Si può prendere ancora in considerazione la dimensione di Firenze, spiegando come questa città abbia plasmato l'ideale di cittadinanza, e - per un preciso lasso di tempo - abbia scelto di affidare le cariche pubbliche alla classe intellettuale, e come gli stessi umanisti si siano sentiti depositari di una missione e di una responsabilità di intervento diretto nello Stato. Si può così intendere il credo del cancelliere Salutati in merito alla partecipazione dei sapienti alla *res publica*, un credo espresso in una famosa epistola attraverso un richiamo intertestuale alle *auctoritates* di Platone e di Cicerone:

Platonicum, imo ipsius philosophiae oraculum est, sapientibus necessariam causam esse capessende reipublice, ne improbis flagitiosisque civibus urbium relicta gubernacula pestem bonis ac perniciem ferant [...] Velim [...] ut honeste vivas, lucreris innocue, multis prosis, nec solum tibi vivas, sed patrie, consanguineis et amicis.¹⁵

¹³ F. PETRARCA, *De vita solit.* I 6. Per il *De vita solitaria* l'edizione di riferimento è F. PETRARCA, *Prose*, a cura di G. Martellotti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

¹⁴ Si cita da L. BRUNI, *Epistolarum libri VIII*, recensente Laurentio Mehus (1741), ed. by J. Hankins, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, vol. II.

¹⁵ C. SALUTATI, *Epistola* a Andrea Giusti da Volterra. L'edizione di riferimento è C. SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. Novati, Roma, 1891-1911, 4 voll.

Con la lettura di limitati stralci di un testo, il *De officiis* ciceroniano,¹⁶ che agisce sulla memoria del Salutati, e attraverso l'esame di frammenti della *Vita Ciceronis* di Bruni,¹⁷ è possibile riflettere sul lessico del *prodesse* civile, conducendo gli studenti a valutare le vie della ricezione e rilettura, all'interno della dimensione cittadina di Firenze, della figura di Cicerone, considerato il modello di intellettuale che applicò concretamente la *sapientia* della filosofia e del diritto per contribuire al bene comune.¹⁸

In seguito alla delineazione degli ideali del 'sogno' dell'Umanesimo, per dar conto della pluralità di voci che animarono il Quattrocento, si propone poi un percorso di esplorazione dell'opera di Leon Battista Alberti che tenta di mettere in luce alcune vie attraverso le quali l'autore compie una critica, una sorta di ribaltamento e demolizione degli ideali umanistici. È possibile introdurre agli studenti alcuni tra i passi albertiani più umoristici e dissacranti, perché questi possano colpire l'immaginazione dei ragazzi e possano offrire - seguendo la linea interpretativa di Roberto Cardini¹⁹ - uno sguardo su un Umanesimo «alternativo» a quello «inaugurato da Petrarca»,²⁰ un Umanesimo che si beffa di alcuni miti del Quattrocento.

Partendo dall'irrisione dissacrante del valore del libro compiuta nell'*Apologo XIX* («Liber, in quo omnis ars libraria esset perscripta, opem petebat ne a sorice abroderetur. Irrisit sorex»),²¹ gli studenti sono condotti a notare come l'ideale petrarchesco della lettura come cibo che dà vita sia qui distrutto dalla presenza del ghigno del topo che *irride* il libro, libro che verrà mangiato e consumato e non potrà mai diventare cibo spirituale. Attraverso l'esame di diversi *loci* del *De commodis* si precisa come nell'opera, con un intento parodico, venga screditato anche il ruolo attivo del letterato nella società: si può notare come la vita dell'intellettuale sia descritta in termini di infelicità e rinuncia, di separazione dal mondo esterno, di impossibilità dell'occuparsi della vita pubblica. Con un dialogo intertestuale con i testi che gli alunni già conoscono, è possibile mostrare come la nuova condizione del letterato, che non può vivere in società e occuparsi dello Stato, sia tratteggiata dall'Alberti attraverso la demolizione degli ideali dell'Umanesimo civile e dei suoi protagonisti (come Salutati). Una tra le tante possibili riflessioni intertestuali può essere rivolta a mettere in luce come il carcere, che era un mito umanistico in

¹⁶ CICERONE, *Off.* I 7, 22: «Sed quoniam, ut preclare scriptum est a Platone, 'non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat, partem amici', atque, ut placet Stoicis, quae in terris gignantur, ad usum hominum omnia creari, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se aliis aliis prodesse possent, in hoc naturam debemus ducem sequi[...]».

¹⁷ L. BRUNI, *Vita Ciceronis*: «Homo vere natus ad propessendum hominibus vel in re publica vel in doctrina: siquidem in re publica patriam consul, et innumerabiles orator servavit. Itaque ex eodem philosophiae sacrario et facta ad rem publicam gubernandam, et dicta ad scribendum precipiendumque aliis depromebat». Si cita da L. BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, UTET, 1996.

¹⁸ Cfr. almeno P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992.

¹⁹ Si vedano almeno L. B. ALBERTI, *Opere latine*, a cura di R. Cardini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010; R. CARDINI, *Satira e gerarchia delle arti dall'Alberti al Landino*, in L. Avellini (a cura di), *Sapere e/è potere, Atti del convegno ISB-ARUB (Bologna 1989)*, I, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, 171-186; R. CARDINI, *Alberti o della nascita dell'umorismo moderno*, «Schede umanistiche», n.s., I (1993), 31-85; R. CARDINI-M. REGOLIOSI, *Intertestualità e smontaggi*, Roma, Bulzoni, 1998; R. CARDINI, *Alberti oggi*, «Moderni e Antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo», I (2003), 61-72; R. CARDINI, *Alberti e i libri*, in R. Cardini (a cura di), *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 ottobre 2005 - 7 gennaio 2006*, con la collaborazione di L. Bertolini-M. Regolios, Firenze, Mandragora, 2005, 21-35. Cfr. altresì M. REGOLIOSI, *Gerarchie culturali e sociali nel "De commodis litterarum atque incommodis" di Leon Battista Alberti*, in L. Avellini (a cura di), *Sapere e/è potere, Atti del convegno ISB-ARUB (Bologna 1989)*, I, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, 151-70; M. REGOLIOSI, «Libri» ed «esperienza»: *Alberti e le litterae*, in R. Cardini (a cura di), *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 ottobre 2005 - 7 gennaio 2006*, con la collaborazione di L. Bertolini-M. Regolios, Firenze, Mandragora, 2005, 95-99; L. B. ALBERTI, *Autobiografia e altre opere latine*, a cura di L. Chines-A. Severi, Milano, BUR, 2012.

²⁰ ALBERTI, *Opere latine...*, X.

²¹ L. B. ALBERTI, *Apologo XIX*. L'edizione di riferimento è ALBERTI, *Opere latine...*

negativo, cifra dell'oblio dei libri nei secoli - si pensi a Poggio -, sia trasformato dall'Alberti nell'emblema della condizione del letterato:

Non sane integrum gaudium, non festivitatem aut letitiam aliquam senties, mi studiose, qui in litteris occupatus, inter libros involutus atque inter chartulas sempiternae sepultus fueris [...] En igitur maximas voluptates! in quibus palam est non licere litteratis ullos quibus astricti sint labores dimittere aut interlaxare, quibusve obnoxii aliorum arbitrio vivere, iuventutis munera, etatis dulcedinem, vite florem omneque evum inter chartas et mortuas pecudes (ut sic libros noncupem) habere sepultum oporteat, ac veluti perpetuo carcere illic contineri ipsique nature nunquam non adversari necessitas cogat.²²

Si può far cogliere agli studenti come lo stato dell'intellettuale, che vive chiuso in un carcere o in una tomba, sia descritto nel *De commodis* tramite un capovolgimento dei valori espressi, ad esempio, da Petrarca (nella medesima *Fam.* VI 4):

inter scribendum cupide cum maioribus nostris versor uno quo possum modo; atque hos, cum quibus iniquo sidere datum erat ut viverem, libentissime obliviscor; inque hoc animi vires cuntas exerceo, ut hos fugiam, illos sequar. Sicut enim horum graviter conspectus offendit, sic illorum recordatio magnificique actus et clara nomina incredibili me afficiunt atque inextimabili iocunditate, que si omnibus nota esset, multos in stuporem cogeret, quid ita cum mortuis esse potius quam cum viventibus delectarer. Quibus veritas responderet, illos vivere qui cum virtute et gloria diem obierunt; hos inter delicias et falsa gaudia exultantes, luxu somnoque marcidos, vino graves, etsi vivere videantur, esse tamen adhuc quidem spirantia sed obscena iam et horrenda cadavera.²³

Se gli antichi erano gli unici vivi, mentre i vivi fisicamente erano morti, ora per l'Alberti i libri non sono più compagni e amici, ma *pecore morte*; la solitudine, agognata da Petrarca in quanto momento di ritiro e dialogo con i libri, nell'Alberti diventa un incubo per il letterato, infelice e separato dal mondo. Un testo molto stimolante è la celebre *Intercenale Defunctus*, nella quale i libri e i *commentarii*, scritti dal defunto e lasciati in eredità, non hanno alcun valore e utilità agli occhi dei parenti del protagonista: i volumi sono violentati e distrutti, o si riducono persino a fungere da contenitori per cibi. Ecco alcuni stralci:

176-178 Neophronus: [...] Mea mihi bibliotheca miserandam captorum castrorum speciem admodum prebebat; libri ipsi, olim tersi et compti, nunc provoluti et ab his latronibus agitati, suum casum lugere quodammodo videbantur [...] Vos vero, libri, qui toties inter manus litteratissimorum amicorum gaudebatis, que infelicitas, ut fedissimorum latronum preda essetis, in hec vos tempora isthic reservavit?

200-203 Neophronus: At quot annis eo meme laborioso confeci opere, quam vastas vigilias, quantas noctes insomnes pertuli, quotiens etiam necessitati mee bonas ademi cenas! Me ideo ignavum qui animo induxeram officium viri esse famem, sitim, somnum, frigora caloresque despiciere ac reliqua omnia dura perpeti, modo inter libros degerem totosque dies atque integras, eternas noctes litteris consumerem! Quam idcirco nunc manifeste ut fuerim inconsultus intelligo, qui cum me ad scribendum aut legendum contuleram, non rei familiaris cura, non lucri occasio, non ratio negotiorum aut ulla vis poterat a lucerna et libris abstrahere!

212-213 Neophronus: [...] quos ego dies dedi litteris, quas operas, quidquid meditationis in libros contribui, id plane postremo didici fuisse inutile omnino ac perditum.

250-252 Neophronus: Dilacerarunt, mi Polytrope, libellos meos, mea manu conscriptos, tantis lucubrationibus evigilatos, magna ex parte excultos, meos libellos dilacerarunt ut unguentum exciperent!

²² L. B. ALBERTI, *De commodis litterarum atque incommodis*, III 24-29. L'edizione di riferimento è ALBERTI, *Opere latine...*

²³ F. PETRARCA, *Fam.* VI 4.

Polytropus: Oh factum scelestè!

Neophronus: Ergo per omnem etatem elaboravi ut eruditissimos cucullos ederem: illic igitur mea studia omnia et vigilie et expectationes mee omnes conciderunt. Pergite, litterati, date operam litteris acrem et, ut facitis, amplam atque assiduam! Conterite studiis vos, edite libros, agite isthac vestra multa et inquieta opera, ut facitis, ne eleganter et accurate scripte ad unguentorum et pisciculorum tegmen desint tabernario atque unguentariis charte!²⁴

L'uso insistito e umoristico, da parte dell'autore, di termini, immagini e oggetti umili e degradanti per indicare l'utilizzo dei libri, è in grado di comunicare al lettore l'idea di decadenza e di disillusione dei valori umanistici degli *studia* e delle attività intellettuali. Il letterato, in questa *Intercenale*, si riduce così a essere pressoché inutile.

Dopo aver chiarito come l'Alberti compia una demolizione degli ideali umanistici anche in chiave umoristica, è possibile esaminare l'altra faccia del *camaleonta*, la *pars construens* del suo pensiero, leggendo alcuni brani che precisano quali siano i saperi utili per la vita. Si vedrà, riflettendo sul lessico dell'*utilitas*, come nel prologo del *De re aedificatoria* l'autore riprenda l'ideale del *bene vivere* per riapplicarlo non più agli *studia humanitatis*, come facevano gli umanisti, ma alle *artes* pratiche:

Multas et varias artes, quae ad vitam bene beateque agendam faciant, summa industria et diligentia conquisitas nobis maiores nostri tradidere. Quae omnes, etsi ferant prae se quasi certatim huc tendere, ut plurimum generi hominum prosint, tamen habere innatum atque insitum eas intelligimus quippiam, quo singulae singulos prae ceteris diversosque polliceri fructus videantur. Namque artes quidem alias necessitate sectamur, alias probamus utilitate, aliae vero, quod tantum circa res cognitu gratissimas versentur, in pretio sunt.²⁵

Con l'esame della presentazione del proprio ritratto, che apre l'*Autobiografia*, si constaterà poi come l'Alberti si presenti come nuovo intellettuale, un intellettuale di 'rottura', non più immerso nei libri ma immerso nelle arti pratiche, interessato non solo alla lettura ma a tutte le dimensioni dell'esistenza:

Omnibus in rebus que ingenuum et libere educatum deceant ita fuit a pueritia instructus, ut inter primarios etatis sue adolescentes minime ultimus haberetur. Nam cum arma et equos et musica instrumenta arte et modo tractare, tum litteris et bonarum artium studiis rarissimarumque et difficillimarum rerum cognitioni fuit deditissimus; denique omnia que ad laudem pertinerent studio et meditatione amplexus est; ut reliqua obmittam, fingendo atque pingendo nomen quoque adipisci elaboravit; adeo nihil a se fore pretermisum voluit, quo fieret a bonis approbaretur. Ingenio fuit versatili, quoad nullam ferme censeas artium bonarum fuisse non suam. Hinc neque otio aut ignavia tenebatur, neque in agendis rebus satietate usquam afficiebatur.²⁶

Al centro del proprio autoritratto, l'Alberti pone dunque la sua storia di formazione. Avvalendosi di queste parole, è possibile proporre la nuova e rivoluzionaria visione albertiana del sapere, un sapere frutto non solo dei libri, ma anche dell'esperienza pratica, che può trovare attuazione proprio nel mondo concreto. Possiamo ancora leggere nei *Libri de familia*:

Molte cose di questo mondo meglio per pruova si conoscono che per giudicio e prudenza, e noi uomini non gastigati dalle lettere, ma fatti eruditi dall'uso e dagli anni, e' quali a tutto l'ordine del vivere abbiamo e pensato e distinto quale sia il meglio, non dubitare, possiamo

²⁴ L. B. ALBERTI, *Intercenales. Defunctus*. L'edizione di riferimento è ALBERTI, *Opere latine...*

²⁵ L. B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, prologo. Si cita da L. B. ALBERTI, *L'Architettura [De re aedificatoria]*, testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi, introduzione e note a cura di P. Portoghesi, I-II, Milano, Il Polifilo, 1966.

²⁶ L. B. ALBERTI, *Autobiografia* 1-2. L'edizione di riferimento è ALBERTI, *Opere latine...*

in bene molte cose con la nostra pratica forse più che a voi altri letterati non è licito colle vostre sottigliezze e regole di malizia.²⁷

La *pratica* e la *pruova* sono le nuove sfide del sapere poste dall'Alberti. Tuttavia, per dare conto della completezza del pensiero dello scrittore, il percorso porta a conclusione il discorso sull'umanista delineando i contorni del suo ideale di unione delle due culture, libresca e pratica. Nel *Theogenius* una voce dell'autore ripropone il valore del dialogo con i libri (sia filosofi e letterati, sia scienziati) per ribadire l'utilità dell'intero insieme del sapere *umano*, un credo che si trasforma in una dichiarazione di missione di vita dell'uomo 'sociale' all'insegna dell'impiego di tutte le risorse dell'intelletto umano (*il fare, l'adoperarsi, l'essere utile, il servire* gli altri uomini):

Sempre meco stanno uomini periti, eloquentissimi, apresso di quali io posso tradurmi a sera e occuparmi a molta notte ragionando; ché se forse mi diletano e' iocosi e festivi, tutti e' comici, Plauto, Terrenzio, e gli altri ridicoli, Apulegio, Luciano, Marziale e simili facetissimi eccitano in me quanto io voglio riso. Se a me piace intendere cose utilissime a soddisfare alle domestiche necessità, a servarsi senza molestia, molti dotti, quanto io gli richieggo, mi raccontano della agricoltura, e della educazione de' figliuoli, e del costumare e reggere la famiglia, e della ragion delle amicizie, e della amministrazione della republica, cose ottime e approvatissime. Se m'agrada conoscere le cagioni e principi di quanto io vedo vari effetti prodotti della natura, s'io desidero modo a discernere el vero dal falso, el bene dal male, s'io cerco conoscere me stesso e insieme intendere le cose prodotte in vita per indi riconoscere e riverire il padre, ottimo e primo maestro e procuratore di tante meraviglie, non a me mancano i santissimi filosofi, apresso de' quali io d'ora in ora a me stessi satisfacendo me senta divenire più dotto anche e migliore.²⁸

Le voci edotte sui segreti e sulla profondità dell'uomo e del suo animo sono poste accanto, e sullo stesso piano, delle voci che indagano sui meccanismi della natura e della vita 'pratica'. La distanza e lo scarto segnato rispetto al passato è evidente.

Questi sono alcuni cenni ed esempi di come sia possibile presentare il Quattrocento tramite un confronto con una tradizione vitale, un confronto che potrebbe riuscire anche a colpire o sorprendere gli studenti.

In conclusione, si ritiene che uno studio tematico del dialogo con i libri possa costituire non solo una via di accesso privilegiata all'esplorazione letteraria dell'Umanesimo, ma anche un prezioso strumento didattico per la letteratura delle competenze. Il tema scelto per il percorso vorrebbe, come detto, invitare i ragazzi alla riappropriazione e valutazione del testo, stimolare l'interesse per la lettura, il confronto tra lo studente e la civiltà del passato, la riflessione critica, l'analisi della complessità dei fenomeni culturali in termini di diversità, scarto o di permanenze e continuità; si mira ancora a sollecitare l'abitudine degli allievi ad interrogare il testo e ad auto-interrogarsi, ad instaurare un dialogo anche con il presente e i suoi valori (come, ad esempio, a

²⁷ L. B. ALBERTI, *Libri de familia* III. Si cita da L. B. ALBERTI, *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, 3 voll., Bari, Laterza, 1960-1973.

²⁸ L. B. ALBERTI, *Theogenius* I. L'edizione di riferimento è L. B. ALBERTI, *Opere volgari*... Cfr. altresì L. B. ALBERTI, *Libri de familia* II: «Pertanto così mi pare da credere sia l'uomo nato, certo non per marcire giacendo, ma per stare faccendo. L'ingegno, lo 'ntelletto e giudizio, la memoria, l'apetito dell'animo, l'ira, la ragione e consiglio e l'altre divine forze e virtù, colle quali l'uomo vince la forza, velocità e ferocità, d'ogni altro animale, certo non so quale stolto negasse esserci date per nolle molto adoperare»; L. B. ALBERTI, *De iciarchia* II: «E se tutta la nostra vita si contiene in certo successo del nostro adoperarci, certo tanto sarà adoperarci bene quanto vivere bene... non sarà vita in noi l'alitare solo aspettando la sera, e lasciarsi in abbandono errar l'animo suo in servitù del corpo; ma sarà vita in noi lo adoperarsi continuo [...] L'omo nacque per essere utile all'omo. E tante arte fra gli omini a che sono? Solo per servire agli omini». L'edizione di riferimento è ALBERTI, *Opere volgari*...

chiedersi quale sia il ruolo del libro e della lettura per sé e per la società contemporanea).²⁹ Per sviluppare una didattica delle competenze, è però necessario adottare delle strategie che permettano un apprendimento 'attivo', basato proprio sul dialogo, volto, parafrasando le parole di Ezio Raimondi,³⁰ all'esplicitazione dei significati comunicati da ciò che è letto e dei significati che ogni lettore vi aggiunge. Attraverso il confronto con il metodo di analisi dei testi proposto dagli umanisti, si vorrebbe infine abituare gli studenti ad una lettura lenta e meditata, *ruminata*, che scavi in profondità nelle parole e costituisca un 'antidoto' all'approccio ai testi veloce e superficiale, legato ai ritmi della contemporaneità:³¹ come sottolinea Ezio Raimondi, «leggere bene significa leggere lentamente», mentre «i tempi del clamore e dell'agone simulato [...] sembrano poco propizi all'abito dell'attenzione».³² Seguendo tutti questi obiettivi e finalità educative, il lascito dell'Umanesimo, nelle mani di un docente, si può ancora trasformare in un nuovo 'sogno' volto a formare l'uomo e lo studente? La missione dell'insegnante è forse quella di continuare pervicacemente a lottare per questo fine.

²⁹ Cfr. RAIMONDI, *Un'etica del lettore...*, 23: «sincronizzandosi *attivamente* con l'energia della parola che lo interpella, sulla traccia o sul confine di un'alterità, il lettore ne realizza il disegno di senso traducendolo nell'originalità inalienabile del proprio presente».

³⁰ Cfr. Ivi, 95. Cfr. inoltre Ivi, 11: «quando leggiamo le parole di un testo le riempiamo della nostra esperienza»; 24-25: «quanto più il lettore si sforza di portare verso di sé ciò che si propone di comprendere, arricchendolo con la propria vitalità e la propria esperienza di senso, tanto più lo preserva nella sua integrità e nella sua differenza».

³¹ Cfr. Ivi, 30: «leggere bene significa leggere lentamente [...] i tempi del clamore e dell'agone simulato...sembrano poco propizi all'abito dell'attenzione». Cfr. inoltre E. RAIMONDI., *Le metamorfosi della parola. Da Dante a Montale*, a cura di J. Sisco, Milano, Bruno Mondadori, 2004, 11: «la pazienza, l'esercizio, lo scrutare le parole o l'ascoltarle, sono parte decisiva di questa nostra esperienza particolare».

³² ID., *Un'etica del lettore...*, 30. Cfr. inoltre ID., *Le metamorfosi della parola. Da Dante a Montale...*, 11: «la pazienza, l'esercizio, lo scrutare le parole o l'ascoltarle, sono parte decisiva di questa nostra esperienza particolare».